

PONTIFICIUM ATHENAEUM ANTONIANUM  
FACULTAS PHILOSOPHIAE

Oswaldo Murdocca

**TESINA**

*Influenza di S. Giovanni della Croce in S. Teresa d'Avila*

**Moderatore:** Prof. NGUYEN VAN SI Ambrogio

Roma, 2003

# INDICE

Introduzione	2
Capitolo 1 - Breve biografia di S.Giovanni della Croce	4
§1 - Dalla fanciullezza al primo professo Scalzo	4
§2 - Dalla professione di primo Scalzo sino alla morte	8
Capitolo 2 - Breve biografia di S.Teresa d'Avila	13
§1 - Dalla nascita sino al 1562	13
§2 - Dal 1562 sino alla morte	17
Capitolo 3 - Incontri di S.Teresa d'Avila con S.Giovanni della Croce	20
Conclusione	23
Bibliografia	24

## INTRODUZIONE

L'argomento trattato in questa tesina riguarda l'incontro, o meglio gli incontri, di due grandi mistici: S.Giovanni della Croce e S.Teresa d'Avila. Tali incontri, come vedremo nei prossimi capitoli, si riveleranno molto importanti per la loro influenza nell'opera riformatrice di S.Teresa d'Avila.

La scelta di questo argomento è dovuta a un forte desiderio di conoscere da vicino questi due grandi Santi, entrambi Dottori della Chiesa, di conoscere la loro spiritualità, il loro misticismo e come questo si è manifestato e quale significato avessero le loro manifestazioni mistiche.

Un altro motivo di scelta dell'argomento che verrà trattato è conoscere, capire quale strada hanno dovuto percorrere per raggiungere la sublime vetta della santità. Nei capitoli che seguiranno, conosceremo cosa è l'Ordine Carmelitano e quali sono le differenze tra l'Ordine dei frati Scalzi e l'Ordine dei frati Calzati. Cercheremo, inoltre, di spiegare il concetto di povertà secondo i Carmelitani. La tesina si sviluppa in tre capitoli.

Nel primo capitolo verrà trattata brevemente la biografia di S.Giovanni della Croce, dando maggiore spazio al cammino di fede del Santo, cercando di evidenziarne la spiritualità. Parleremo della sua fanciullezza e delle sue qualità caratteriali e intellettive che andavano sviluppandosi sino all'inizio degli studi teologici, studi che lo porteranno al sacerdozio e quindi a guida spirituale dei Carmelitani.

Nel secondo capitolo verrà trattata, sempre in forma breve, la biografia di S.Teresa d'Avila, anche qui cercando di evidenziare nel cammino di conversione della Santa quella che appare la sua più grande

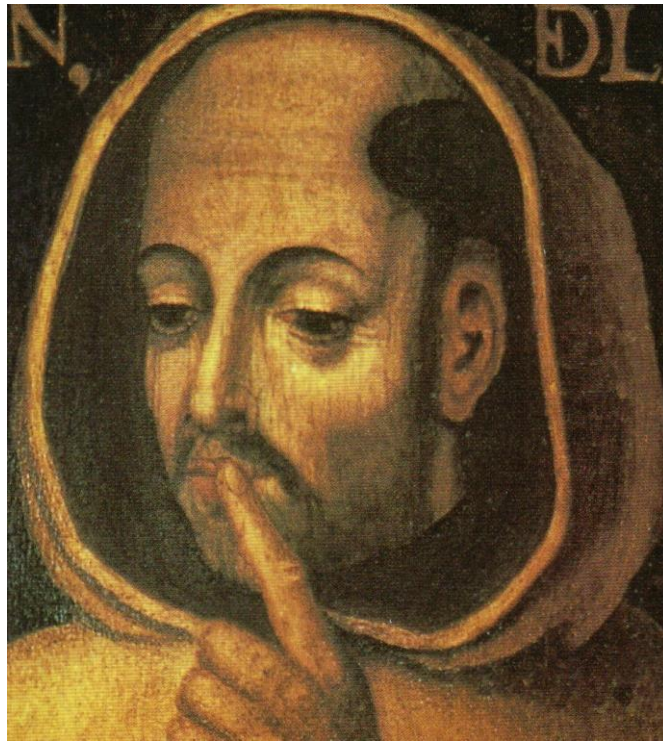
qualità umana: l'amore per nostro Signore riversato sugli altri. In questo capitolo si parlerà degli anni in cui S.Teresa d'Avila amava la propria persona curandone la bellezza, come ella amasse essere ammirata, essere all'attenzione del mondo che la circondava e come tutto questo finì per dedicarsi totalmente, non più alle cose terrene, ma alle cose che riguardavano il Signore, suo vero Amore.

Nel terzo ed ultimo capitolo si parlerà degli incontri di S.Giovanni della Croce con S.Teresa d'Avila e degli effetti che tali incontri hanno avuto nello spirito e quindi nell'opera di S.Teresa d'Avila.

Durante questi incontri vedremo che, malgrado alcune contrarietà, S.Teresa saprà dire che imparerà più lei da lui che non lui da lei. Per concludere, ci auguriamo che questo piccolo lavoro di ricerca sulla vita di questi due Santi, ci faccia desiderare e quindi realizzare un vivere a Loro imitazione per poter essere di aiuto spirituale per altre persone.

Inoltre ci auguriamo che questo inizio di ricerca, possa essere seguito da un approfondimento sulla vita di S.Giovanni della Croce e di S.Teresa d'Avila, per meglio capire queste due grandi anime. Infine si spera di dimostrare, in questa nostra piccola ricerca, come lo stato di povertà possa dare origine a uno stato di felicità.

## CAPITOLO 1



### *Breve biografia di S.Giovanni della Croce.*

#### **1 – Dalla fanciullezza al primo professo Scalzo.**

Nel 1542, a Fontiveros, piccola città spagnola posta nella provincia di Avila, nasce san Giovanni della Croce con il nome di Giovanni de Yepes, in una famiglia povera. Nel 1548, per difficoltà economiche, la famiglia, priva del papà di Giovanni prematuramente scomparso, si trasferisce ad Arevalo, sempre nella provincia di Avila. Qui Francesco, fratello di Giovanni, si sposa con una giovane, anche lei povera ma molto religiosa. Nel 1551, sempre per difficoltà economiche, tutta la famiglia si trasferisce a Medina del Campo. Qui Francesco vive facendo opere di carità con

profonda fede cristiana in perfetto accordo con la sua famiglia, con la mamma e i suoi fratelli Luigi e Giovanni. Quest'ultimo stava crescendo in una simile atmosfera, fatta di povertà, di carità e di senso religioso.

Giovanni entra nel Collegio della Dottrina per imparare un mestiere, ma non ha successo però evidenzia un talento per lo studio. I responsabili del Collegio nominano Giovanni chierichetto insieme ad altri tre ragazzini anche loro ospiti del Collegio. Giovanni si distingue come persona diligente, disponibile, seria: questo gli procura la benevolenza di tutti e persuade i responsabili ad affidargli il compito di questuare in città per i bisogni del Collegio. Ha ormai quattordici anni.

Nel 1559 inizia gli studi umanistici presso il Collegio dei gesuiti di Medina del Campo, studi che verranno completati nel 1563. Al termine degli studi decide di farsi religioso carmelitano. Il 24 gennaio 1563, giorno di S.Mattia, si presenta al convento carmelitano di S.Anna per iniziare il noviziato facendosi chiamare Giovanni di S.Mattia.

Gli vengono consegnate le Costituzioni che contengono la *Regola mitigata* da Eugenio IV e riceve anche la *Regola non mitigata* da Innocenzo IV. Sia le Costituzioni che le due regole saranno oggetto di studio da parte di Giovanni. Nel 1564 fa la professione religiosa e rinuncia alla Regola mitigata per vivere secondo la Regola non mitigata. Questa stessa Regola stava alla base della riforma delle carmelitane Scalze iniziata già da tre anni da S.Teresa d'Avila. Per capire la scelta di Giovanni si accenna brevemente alla storia dell'istituto carmelitano.

L'Ordine Carmelitano era sorto in Palestina come forma di vita eremitica. Successivamente gli eventi storici hanno obbligato gli eremiti del Carmelo a trasmigrare in Europa. Qui i carmelitani trovano serie difficoltà di inserimento nel nuovo ambiente. Per cui chiesero alla Santa Sede che la Regola data loro da S. Alberto, patriarca di Gerusalemme, fosse modificata in alcuni punti e adattata al "clima" europeo.

Nel 1247 papa Innocenzo IV accoglieva la richiesta, modificando la Regola. Questo creò una corrente contraria la quale considerava la modifica della Regola come una spinta ad abbandonare l'eremitismo contemplativo e un invito a privilegiare l'attività apostolica.

Altri eventi storici, tra cui lo scisma d'occidente (1378-1415), portarono a un ulteriore intervento papale per modificare la Regola data da Innocenzo IV e portare un po' di serenità all'interno dell'Ordine carmelitano. Il Papa, che era Eugenio IV, concesse nel 1432 la *mitigazione*, che entrò in vigore nel 1435. Il provvedimento portò qualche beneficio ma non risolse le difficoltà che si erano accumulate.

Ci furono ulteriori movimenti di riforma. L'ultima riforma approvata fu quella del padre Nicolò Audet (1523-1562) che fece approvare delibere di particolare rigidità ordinando di osservarle e farle osservare sotto pena di essere considerati ribelli ed esseri sospesi dalle loro cariche e resi inabili a ogni ufficio, grado e dignità. La provincia religiosa di Castiglia, in cui entrerà Giovanni, si ribella dando origine a un clima di insofferenze, di agitazione che si andrà attenuando con il tempo, ma i cui strascichi sembrano ancora presenti nel 1567. Pertanto Giovanni, con la scelta personale di vivere la Regola di Innocenzo IV, sceglie una riforma del modo di vivere la vita carmelitana ancora diffuso nel Carmelo. Dal 1564 al 1568 Giovanni frequenta l'Università di Salamanca per gli studi filosofici e teologici. Per il rendimento scolastico e per l'impegno nella vita religiosa, viene nominato "maestro degli

studenti". Questo l'obbliga a ripetere ai compagni le lezioni dei professori e di presiedere, in convento, alle discussioni di approfondimento delle materie. Ma Giovanni si distingue maggiormente per il suo esemplare stile di vita, ammirato da tutti gli studenti. Fra Giovanni si manifesta uomo ritirato, silenzioso, penitente, mortificato e orante.

Giovanni viene ordinato sacerdote l'8 settembre 1567. Nel frattempo Teresa d'Avila, la riformatrice delle Carmelitane, aveva ottenuto le autorizzazioni per avviare la riforma dei carmelitani Scalzi ed aveva quindi bisogno di qualche religioso per poter dare inizio all'opera. Teresa venne a sapere delle grandi qualità di Giovanni e volle incontrarlo, benché Giovanni vivesse con i carmelitani Calzati. Nel loro primo incontro Teresa espone i suoi progetti che sono condivisi da Giovanni. Ora S.Teresa può contare su di lui e può quindi ritenere già fatta la fondazione degli Scalzi, potendo contare anche su un altro religioso, padre Antonio de Heredia, carmelitano di Medina. Però Giovanni si mostra interessato anche a entrare nell'Ordine monastico dei Certosini. La sua decisione di rimanere carmelitano o essere certosino verrà da lui presa a seconda se la forma di vita carmelitana oppure quella certosina gli darà migliori possibilità di raggiungere l'unione con Dio e se Teresa non impiegherà troppo tempo per avviare la sua riforma. Il progetto realizzato da Teresa d'Avila per la Riforma delle carmelitane Scalze prevede alcune modifiche apportate alla Regola approvata da Innocenzo IV (Regola dei Calzati). Teresa ha intenzione di applicare la medesima Regola delle Scalze ai carmelitani Scalzi.



Giovanni accetta l'offerta di Teresa e il 9 agosto 1568 partono insieme per fondare il monastero di Valladolid. Nel frattempo Giovanni aveva terminato gli studi a Salamanca.

Nell'incontro di Valladolid, Teresa rimane entusiasta di Giovanni, convinta che è l'uomo adatto per iniziare la riforma degli Scalzi. Il 28 novembre 1568 Giovanni e Teresa inaugurano il primo convento degli Scalzi a Duruelo. In quel giorno Giovanni fa la sua professione da Scalzo, cambiando il nome Giovanni di San Mattia con quello di Giovanni della Croce. Giovanni così diventa il primo frate Scalzo.

## **2 – Dalla professione di primo Scalzo sino alla morte.**

Nel febbraio 1569 a Duruelo, padre Giovanni è nominato vice priore e maestro dei novizi. Il 13 luglio 1569, a Pastrana viene fondato il secondo convento di Scalzi. L'11 giugno 1570, la comunità di Duruelo si trasferisce a Mancera (Salamanca). Nell'ottobre dello stesso anno, Giovanni viene inviato in quel convento per organizzare la vita degli Scalzi. Il 1° novembre 1570, ad Alcalà del Menares (Madrid) si apre il terzo convento degli Scalzi con funzione di casa di studio o collegio. Qui, nell'aprile del 1571, Giovanni della Croce viene nominato primo rettore del Collegio universitario.

Nell'aprile 1572, Teresa manda Giovanni a mettere ordine nel noviziato di Pastrana dove sono stati introdotti metodi di formazione troppo rigorosi ed eccessivi. Giovanni viene ritenuto l'uomo del buonsenso, dell'equilibrio, l'uomo comprensivo, attento al singolo, alla gradualità del cammino, colui che invita a praticare le penitenze interiori. Ma perché le penitenze siano gradite al Signore occorre prima raggiungere l'amore di Dio, secondo Giovanni della Croce. S.Teresa d'Avila, diventata priora del monastero dell'Incarnazione di Avila, decide di inviare Giovanni della Croce come confessore in questo monastero. Anche in veste di confessore, Giovanni raccoglie molto consenso.

Giovanni viene quindi nominato vicario del monastero. Il 3 agosto 1575, il nunzio pontificio unisce tutti i conventi degli Scalzi sotto un solo superiore scelto fra di loro nella persona del padre G.Gracian. Il 26 agosto

1576, padre Gracian convoca ad Almodovar, insieme ad altri superiori dei conventi della Riforma anche Giovanni della Croce. Viene discussa la convenienza di lasciare più libertà circa l'apostolato e l'opportunità di stroncare alcuni abusi che si erano verificati.

Fra Giovanni della Croce riuscì ad ottenere che si eliminassero gli abusi esistenti riguardo le uscite dei frati dal convento e che venissero ridotte le molte pratiche del culto esterno, di preghiere e canti che alcuni priori avevano introdotto nelle comunità. In questo capitolo nacquero forti tensioni con i Calzati per cui Giovanni della Croce, per evitare un suo possibile rapimento, venne inviato nel superiorato di Manera. Ma su richiesta delle monache del monastero dell'Incarnazione, il nunzio apostolico fa ritornare Giovanni all'Incarnazione.

Il 2 dicembre 1577, fra Giovanni e il suo compagno di cella sono catturati da alcuni Calzati a Toledo. Per la liberazione, Teresa scrive al re Filippo II ma la lettera non ebbe esito. In carcere, fra Giovanni ha come carceriere un frate molto umano che lo aiuta in tutte le sue necessità. Qui scriverà la poesia della *Nocte Oscura*. Nell'agosto 1578 riesce a evadere dal carcere. Il 9 ottobre 1578 partecipa al capitolo di Almodovar dove viene nominato superiore del convento degli Scalzi detto "Il Calvario" posto in Andalusia. Raggiunto tale convento, vi trova trenta religiosi dediti a vita penitente. Trascorrerà il tempo uscendo con i frati per pregare all'aperto parlando delle meraviglie del creato, della natura che hanno davanti ai loro occhi e dell'impronta di Dio nelle sue creature. Con i frati non solo prega ma cerca anche lo svago, la scampagnata e la merenda all'aperto. Giovanni educa i suoi frati ad ammirare le creature della natura per capirle nella loro realtà e coglierne il messaggio, che è la "rivelazione di un tratto del volto di Dio".

Nella primavera del 1579, Giovanni è trasferito a Baeza, sempre in Andalusia per poter aprire una casa di studio (Collegio) per i religiosi Scalzi che si trovavano in quella regione. Il 14 giugno 1579 viene inaugurato questo convento di cui Giovanni sarà rettore. Il 3 marzo 1581, Giovanni partecipa al capitolo di Alcalà che erige gli Scalzi a provincia autonoma pur restando

nell'obbedienza dello stesso superiore generale dei carmelitani Calzati. Giovanni è nominato terzo consigliere provinciale.

Il 28 novembre 1581 ad Avila, Giovanni s'incontra con Teresa e sarà l'ultima volta. L'incontro serve per organizzare la fondazione del monastero di Granada. Nel gennaio 1582, Giovanni si trasferisce al convento dei Martiri presso Granada, dove i frati lo eleggono loro superiore. Anche qui, il Santo manifesta il suo amore per la solitudine e l'attrattiva per la campagna, "felice di condurre i religiosi all'aria libera". A Granada, Giovanni continua il ministero di guida spirituale e continua a scrivere. Qui, infatti, porta a termine la *Salita del Monte Carmelo* iniziata al convento "Calvario". Il 20 gennaio 1582 inaugura il monastero di Granada e a fine gennaio viene eletto superiore in questo monastero.

Il 4 ottobre 1582 muore S.Teresa d'Avila. Il 1° maggio 1583, fra Giovanni della Croce partecipa in Almodovar al secondo capitolo degli Scalzi eretti in provincia. A fine capitolo, Giovanni ritorna a Granada, al convento dei Martiri dove rimarrà superiore sino al 1585. Il 10 maggio 1585 si apre il terzo capitolo provinciale a Lisbona. Giovanni della Croce è nominato secondo consigliere provinciale. Il 17 ottobre 1585 viene riconvocato il capitolo per la prosecuzione dei lavori. Qui si decide di suddividere la provincia in quattro distretti o semi-province guidate ciascuna da uno dei consiglieri. A Giovanni viene assegnata l'Andalusia. Cessa dall'ufficio di priore di Granada, dove tuttavia continua a risiedere. Quando Giovanni inizia il nuovo incarico di vicario provinciale per l'Andalusia, ha sotto la sua giurisdizione ben sette conventi e diversi monasteri delle Scalze. A questi si aggiungono il convento di Cordova fondato il 18 maggio 1586, il convento di Scalzi a La Manchuela fondato il 12 ottobre dello stesso anno e il convento di Scalzi a Caravaca fondato il 18 dicembre sempre dello stesso anno.

Il 18 aprile 1587, a Valladolid si apre il quarto capitolo provinciale dove viene eletto per la terza volta priore di Granada e gli scade l'incarico di vicario provinciale per l'Andalusia. Il 10 giugno 1588, Giovanni partecipa al primo capitolo generale degli Scalzi, eretti in Congregazione con proprio vicario generale. Giovanni viene eletto primo definitore generale, terzo consigliere della consulta e superiore della casa generalizia in Segovia, dove arriva nell'agosto 1588.

Il 10 giugno 1590 si apre a Madrid un altro capitolo straordinario degli Scalzi a cui partecipa anche Giovanni della Croce. Il 1° giugno 1591 si riunisce sempre a Madrid, il capitolo ordinario a cui partecipa anche Giovanni, ove perde ogni carica.

In questo periodo Giovanni si scontra con il suo vicario generale. Giovanni chiede di essere destinato alla provincia del Messico (Americhe). Il vicario generale invece gli offre il superiorato di Segovia ma Giovanni rifiuta ed è rimandato in Andalusia. Alla priora di Segovia, che in una lettera si lamenta con lui di questa vicenda, Giovanni risponde il 6 luglio 1591: "...Di ciò che mi riguarda, figlia mia, non si dia pena, perché io non me ne prendo affatto ... Non pensi ad altro, se non che tutto è ordinato da Dio. Per il resto, *dove non c'è amore, metta amore e ne ricaverà amore*"<sup>1</sup>.

Il 10 agosto 1591 Giovanni arriva a La Penuela, accolto dalla gioia dei frati che vi abitano. Qui Giovanni viene colpito da febbre dovuta a una infiammazione a una gamba. Per curarsi si reca a Ubeda. E' probabile che risalga a questo periodo la rivelazione fattagli da Gesù circa il giorno e l'ora della sua prossima fine. Le sue condizioni fisiche peggiorano di giorno in giorno e alla mezzanotte del giorno 14 dicembre 1591 muore subito dopo aver

---

<sup>1</sup> Cfr. C.ZORZIN, *Giovanni della Croce-L'uomo dell'essenziale*, Ed.Paoline, Milano 2001, p.131.

accostato alle labbra il crocifisso che ha in mano e dicendo lentamente: “Nelle tue mani, Signore, consegno il mio spirito”<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Cfr. C.ZORZIN, *Giovanni della Croce*, p.140.

## CAPITOLO 2



### *Breve biografia di S.Teresa d'Avila.*

#### **1 – Dalla nascita sino al 1562.**

Il 28 marzo 1515 nasce ad Avila (Spagna) Teresa de Cepeda Y Ahumada. Teresa cresce in una famiglia numerosa, con l'affetto di tutti e con l'ascolto delle letture di testi a carattere religioso, testi che parlano di santi, martiri ed eremiti. Sin da bambina ha delle intuizioni straordinarie: ha capito che Dio è lo scopo della vita. Intuisce che senza Dio, niente ha senso. Queste intuizioni l'accompagneranno durante tutta la sua vita. La passione per i libri di cavalleria che aveva la madre viene trasmessa anche a Teresa che addirittura ne scriverà uno. La mamma di Teresa muore verso la fine del 1528 o nei primi mesi del 1529. Da allora Teresa sceglierà la Madonna come propria madre.

Nel crescere si accorse di essere ammirata e di provare piacere: questa constatazione la portò a curare molto la sua persona. Il tempo che prima dedicava alla preghiera ora è dedicato a "farsi bella". Cominciò così a percorrere la "via della vanità". Ma il padre decise di rinchiuderla nel monastero, un educando delle agostiniane, di Avila. Teresa aveva sedici

anni. Anche nel monastero incontra l'affetto di tutti e questo l'aiuterà a ritrovare le sane abitudini di quand'era bambina, il desiderio cioè delle "cose eterne". Un'improvvisa malattia la costringe a tornare in casa di suo padre: Teresa ha circa diciotto anni. Una volta guarita viene ospitata dallo zio paterno Pietro che "parla quasi sempre di Dio" e legge buoni libri.

Nel crescere, Teresa manifesta un carattere gioviale, festoso e comunicativo.

Nella mente di Teresa appare il pensiero di farsi monaca, influenzata anche dalla compagnia dello zio Pietro e delle sue letture. Ma restano determinanti la comprensione della vanità del mondo, che la vita religiosa "era lo stato migliore e più sicuro" per conquistare la vita eterna. Dopo una riflessione di qualche mese, informa il padre della sua decisione di farsi monaca ma non ne ottiene il consenso.

Per distrarla da quell'idea, il padre le affida l'amministrazione della casa. Teresa, obbediente, si mette all'opera, riavviando positivamente l'economia di casa Cepeda. Terminato il compito amministrativo, ripresentò al padre la sua decisione di farsi monaca, ottenendo un'ennesima disapprovazione. Questa volta decide di lasciare la casa del padre ed entra nel monastero di Avila e la decisione è presa insieme al fratello Antonio il 2 novembre 1535. Nel monastero, durante il noviziato, avrà delle sofferenze a causa del suo orgoglio ferito: le piaceva essere stimata e questo qualche volta non avveniva. Quindi capisce che se vuol progredire nella virtù dovrà liberarsi dell'orgoglio. Comprende inoltre che per essere in comunione con Dio, dovrà lavorare molto per superare i difetti oltre che i peccati. Inoltre si ripromette di comprendere e accettare gli altri con i loro limiti e difetti, senza pretendere che cambino. Trascorso l'anno di postulato e di noviziato, il 3 novembre 1536 emette la professione religiosa con grande gioia e fervore. La salute però non è buona ed è costretta a lasciare il monastero per curarsi.. Fa visita allo zio Pietro che le dà da leggere un libro che parla dell' "orazione di raccoglimento". Questo libro le insegnerà a fare orazione.

La malattia peggiora e Teresa entra in uno stato di morte apparente. Ma rinviene e riprende conoscenza. Questa esperienza segnerà profondamente Teresa che ora ha circa ventiquattro anni: avrà terrore della morte e una salute precaria. Non avrà più paura della morte quando il Signore le si manifesta in una visione. Addirittura proverà desiderio di morire perché la

morte rappresenta la via per vedere Dio. La salute precaria l'accompagnerà per tutta la vita: avrà mal di testa, mal di cuore, febbri e vomiti ma il suo spirito resterà indomito. Intorno ai 27 anni, ristabilita nella salute fisica, Teresa viene assegnata dai superiori al parlatorio per accogliere le persone bisognose di conforto, consigli e guida spirituale. Questo le sarà di giovamento per distrarsi e avere compagnia per annullare un po' quel senso d'angoscia dovuto alla paura della morte.

In questo incarico, Teresa si accorge ancora una volta di essere ammirata per la sua bellezza, intelligenza, spigliatezza e la forza della sua parola. Lei però ha un difetto: si affeziona alle persone che le vogliono bene e le sono simpatiche ma si affeziona così tanto che queste persone sono sempre nella sua mente per cui all'amore di Dio si aggiunge l'amore del prossimo, quindi l'amore di Dio non è più assoluto come invece deve essere per un vero cristiano. Tra le persone che visitano il parlatorio e che le vogliono bene e le sono simpatiche c'è un cavaliere con cui Teresa si intrattiene volentieri. Le persone che le sono più vicine notano in lei un comportamento un po' esagerato e la invitano a riflettere. Addirittura Gesù stesso decide di intervenire apparendo a Teresa in visione e rimproverandola di questo rapporto. Teresa interruppe brevemente le conversazioni con il cavaliere ma le riprese dopo qualche tempo.

In quelle conversazioni, quindi, passa molti anni con alterne vicende tra riprese e ricadute, pentimenti e nostalgie. Ma all'età di circa quarant'anni avviene la sua conversione: cioè ella decide di amare Dio in modo assoluto, con tutte le sue forze, con tutta se stessa. Questa conversione avvenne un giorno, entrando nella cappella del suo monastero: trovandosi di fronte a una statua di Gesù flagellato alla colonna, Teresa sentì profondamente la sua condizione di peccatrice e chiese a Gesù di aiutarla a non peccare più, il tutto accompagnato da grande emozione e tante lacrime. Nella sua autobiografia,



Teresa racconta di una visione in cui vide le azioni peccaminose degli uomini riflesse in Dio come in un diamante contenente il mondo intero. Ora sente la necessità di avere una guida spirituale per mettere ordine nella sua vita tanto confusa. Riesce a trovare questa guida spirituale che la convinse a offrire la propria vita totalmente a Dio. Ma Teresa aveva bisogno di tempo per far questo e quindi non poteva immediatamente cambiare vita. Trovò il conforto di un lontano parente, laico sposato, che viveva da tempo una vita cristiana impegnata. Costui la incoraggiò dicendole che non doveva immediatamente fare ciò che le aveva detto la guida spirituale, ma che Dio avrebbe provveduto a poco a poco ad allontanarla da tutto.

Questo parente provvede poi a farla incontrare con una guida spirituale più adatta, un giovane sacerdote gesuita, che riesce a capirla e la illumina su come evitare di ricadere nel modo di vivere del passato o peggio ancora. Quindi Teresa, su interessamento di questo giovane gesuita e del lontano parente, s'incontra con San Francesco Borgia e anch'egli, dopo averla ascoltata, le disse che era mossa dallo Spirito Santo e che non doveva più resistere. Da allora la sua vita cambiò totalmente. Ma per cambiare totalmente, Teresa doveva osservare rigorosamente quanto le aveva detto il giovane gesuita cioè lei ha bisogno di tempi di preghiera più prolungati e di maggiore penitenza. Tutte cose che, stranamente, in monastero non le sono possibili. Pertanto, con l'aiuto di una sua parente, Teresa ottiene il permesso di vivere per un certo periodo in casa della parente.

Qui Teresa conosce un altro gesuita che però non osa imporle formalmente di rinunciare ad alcune amicizie a cui è molto attaccata ma Teresa dispera di riuscirvi perché ciò le sembrava sconveniente. Ma un giorno, mentre recita il *Veni Creator*, in una visione Gesù le dice: "Non voglio più che conversi con gli uomini, ma soltanto con gli angeli"<sup>3</sup>. Inoltre ci

---

<sup>3</sup> Cfr. C.ZORZIN, *Teresa d'Avila-La vita comincia a quarant'anni*, Ed.Paoline, Milano, 2001, p.87

fu una terza visione in cui vide Gesù come Uomo di grande bellezza per cui ogni altro uomo avrebbe perso di significato al solo ricordo di questa visione. Teresa rimase fuori dal monastero per tre anni, molto fruttuosi per la sua anima, dedicandosi a lunghe preghiere, penitenze, entrando profondamente nella vita cristiana.

Trascorsi i tre anni, all'età di quarantatre anni, rientra in monastero. Sino ai quarantasette anni, non si sa nulla di lei, ma ora è pronta per iniziare la fondazione delle Scalze.

## **2 – Dal 1562 sino alla morte.**

Ora Teresa desidera che anche gli altri facciano l'esperienza che lei ha fatto per gustare in se stessi l'amore di Dio. Teresa ha capito che volere il bene dell'uomo è aiutarlo a cercare e amare Dio con tutto se stesso. Quindi scopre l'apostolato che non consiste anzitutto nel preoccuparsi della salvezza dell'uomo, ma della gloria di Dio: che Dio sia amato dal maggior numero possibile di persone. L'apostolo deve preoccuparsi di rimanere in Cristo e di coltivare il proprio rapporto con Cristo. L'apostolo sa che proprio nell'amare Dio sta la salvezza dell'uomo e la sua felicità, e che questa è la volontà di Dio. L'amore del prossimo, quindi, si realizza nell'amare Dio: è Dio che l'apostolo ama. Se lo scopo dell'apostolato è portare l'uomo a Dio perché ne ricerchi la gloria, in cui consiste anche il proprio bene, occorre inventare alcune situazioni di vita che siano mezzi capaci di muovere verso quella comunione con Dio che si è sperimentata e si vive. Teresa, forte della sua esperienza religiosa carmelitana vissuta nel monastero dell'Incarnazione di Avila, pensa di fondare un monastero in cui vi possa vivere un minuscolo gruppo di persone desiderose e decise a condurre la propria via ponendosi Dio come unico obiettivo. Il monastero dell'Incarnazione, in cui si trova Teresa, osserva la Regola mitigata da papa Eugenio IV il 25 febbraio 1432. Teresa si trova assai bene nel suo monastero ma nota alcuni "inconvenienti":

- le monache dovevano uscire frequentemente (per sfamarsi);
- la vita sembrava troppo agiata;
- la casa era troppo grande e piena di comodità.

Non furono però questi inconvenienti a condurre Teresa a riformare il suo monastero. Il tutto iniziò il 16 luglio 1560 quando una cugina di Teresa , in una conversazione fra alcune persone, propose di fondare un monastero dove si poteva vivere “alla maniera delle Scalze”. Teresa lasciò cadere la proposta, ma Gesù le ordinò, in una visione, di mettersi all’opera. Apriamo una parentesi per dire che le “Scalze” erano le francescane che erano uscite dal monastero mitigato di Avila e si erano trasferite a Valladolid per vivere secondo la “Regola primitiva”.

Ci voleva un secondo intervento del Signore per farle capire che era sua volontà che lei si mettesse all’opera. Ebbene con l’appoggio di alcuni santi viventi e di altre personalità, il 24 agosto 1562 Teresa inaugura in Avila il nuovo monastero con il titolo “S.Giuseppe”. Ma la superiora del monastero dell’Incarnazione ordina a Teresa di rientrare al monastero di origine. Ella obbedisce lasciando le sue monache in grande agitazione. Dopo aver convinto tutti della bontà di ciò che aveva fatto, Teresa si trasferisce nel monastero “S.Giuseppe“ dove nel gennaio 1563 viene eletta priora rimanendo ben cinque anni in quel monastero. Il 12 aprile 1567 Teresa, incontrandosi con il superiore generale dei carmelitani, ricevette da questi l’ordine di fondare altri monasteri femminili riformati. Così, nei sedici anni in cui le fu possibile agire operativamente, Teresa fonda sedici nuovi monasteri (oltre a quello di Avila, in cui si trova) e vede aprirsi 15 conventi di frati Scalzi. Teresa inoltre, sempre dal superiore generale dei Carmelitani, riceve da Barcellona l’autorizzazione a fondare due conventi di frati.

Ma Teresa aveva bisogno di un religioso che potesse dare inizio all’opera di fondazione di altri conventi in tutta la provincia. Pregava quindi il Signore affinché apparisse all’orizzonte questo religioso di cui aveva bisogno. Il 15 agosto 1567, Teresa inaugura a Medina del Campo il secondo ministero. Poco tempo dopo questa fondazione venne a Medina un giovane padre,

studente a Salamanca. E' Giovanni della Croce a cui Teresa, ben impressionata, espose i suoi progetti, come già indicato nel primo capitolo di questa tesina. Intanto continua incessante la fondazione di conventi di Scalzi e Scalze. Il 28 novembre 1568 Teresa fondò a Duruelo il primo convento di scalzi. Tre erano i religiosi presenti in quel convento, tra cui Giovanni della Croce. Teresa riceve nel 1571 la nomina a priora del monastero mitigato dell'Incarnazione da dove era uscita per fondare le Scalze. Il 6 ottobre 1574 Teresa si ritira fra le sue Scalze nel monastero "S.Giuseppe" in Avila.

Il successo della nuova riforma suscita fra i Calzati critiche e opposizioni. Verso la fine del 1575 il Consiglio generale ordina a S.Teresa di sospendere le Fondazioni e di ritirarsi in un monastero di sua scelta. Il 22 giugno 1580, il pontefice Gregorio XIII erige gli Scalzi in Provincia religiosa autonoma. Seguirono fondazioni di altri monasteri, l'ultimo dei quali è il monastero di Burgos avvenuto il 25 aprile 1582. Ormai Teresa è fisicamente logora. Fondato il monastero di Burgos riprende il viaggio di ritorno ad Avila. Il 25 agosto arriva a Valladolid. Tra il 15 e 17 settembre lascia Valladolid per recarsi a Medina del Campo. Il 19 settembre dirotta il viaggio da Medina ad Alba de Tormes perché ha un incontro con una duchessa. Vi arriva il giorno dopo alle diciotto circa. Il 29 settembre, malata, si mette a letto. Il 3 ottobre si confessa, riceve l'unzione degli infermi e il viatico. La sera del 4, alle ore 21, muore. Teresa conosceva la data della sua morte da ben otto anni.

## CAPITOLO 3

### ***Incontri di S.Teresa d'Avila con S.Giovanni della Croce.***

Come si è visto in precedenza S.Teresa d'Avila incontra per la prima volta S.Giovanni della Croce nel settembre 1567. Giovanni è stato appena ordinato sacerdote. In questo incontro Teresa rimane colpita da Giovanni: in lui ripone una piena fiducia per la sua avventura di riformare i frati avendone notato la perfezione e l'osservanza. Giovanni ritorna a Salamanca per completare i suoi studi teologici che termineranno nel 1568. Porta con sé il segreto d'essersi impegnato a divenire un carmelitano *scalzo*. Quindi si applica a un più intenso allenamento negli esercizi ascetici e nello studio per essere pronto all'impresa Teresiana.

Un secondo incontro si ha il 9 agosto 1568 in occasione dell'inaugurazione del monastero di Valladolid per le monache Scalze. Scriverà Teresa: "Presi l'occasione per far conoscere al padre Giovanni il nostro sistema di vita, cercando che comprendesse bene ogni nostra pratica, tanto per la mortificazione che per la cordialità dei rapporti e la maniera con cui passiamo la ricreazione, la quale è così ben ordinata che serve per farci conoscere i nostri difetti e a darci un po' di svago per poi osservare la Regola in tutto il suo rigore. Quel padre era così buono che, almeno io, *potevo più imparare da lui che non lui da me*"<sup>4</sup>.

Nel monastero di Valladolid padre Giovanni assiste alla preghiera delle carmelitane Scalze, presieduta da madre Teresa. Osserva la loro vita ascetica: poco sonno, vitto scarso, penitenze corporali, lavoro di cucito e di filatura. Le consiglia e amministra loro il sacramento della riconciliazione, perché la Fondatrice Teresa esorta le figlie a confessarsi da lui. Assiste pure alle loro

---

<sup>4</sup> Cfr. G.G.PESENTI., *Luce nella notte-Vita di San Giovanni della Croce*, Ed. OCD, Morena Roma, 2001, p.64

ricreazioni. Giovanni non è disposto al compromesso: è piuttosto fermo nelle proposte, imperturbabile nelle contrarietà, deciso nell'attuazione del suo ideale. Nonostante ciò, a Teresa egli risulta un giovane frate pieno di coraggio, colmo di saggezza, dedito a molta orazione, in possesso di esimia prudenza. La stima di madre Teresa per lui resta somma. In una lettera scritta nel settembre 1568, Teresa scriverà: "...Egli a noi mancherà molto perché è saggio e adatto al nostro stile...Non abbiamo mai notato in lui nessuna imperfezione..."<sup>5</sup>. Giovanni stesso arrivato ad Avila consegnerà questa lettera al destinatario.

Ai primi di ottobre, Giovanni si reca a Duruelo per preparare il primo convento della riforma degli Scalzi. Il 28 novembre 1568 Giovanni diventa il primo professo Scalzo a Duruelo. Nel febbraio 1569 Teresa visita la comunità di Duruelo e ne rimane "colpita d'ammirazione per lo spirito di fervore che il Signore aveva diffuso". Ella s'informa "del loro modo di vivere, della mortificazione, dell'orazione che fanno, del buon esempio che danno". Ne trae conforto e non cessa di ringraziare il Signore,

Dal 1572 al 1577, su richiesta di Teresa, Giovanni viene nominato "Vicario e confessore" del monastero dell' Incarnazione di Avila. In due mesi o poco più il clima del monastero diventa tranquillo e sereno. Teresa di Gesù, in una lettera alla sorella Giovanna, scrive: "Di molto giovamento è questo Scalzo che qui confessa: è fra Giovanni della Croce"<sup>6</sup>. E cinque mesi dopo, in una lettera ad un amico, scrive: "In questa casa il Signore ha operato molte grazie, tanto che posso assicurarti che io non ho più motivo di afflizione, in fatto di opposizione all'obbedienza e al raccoglimento ... . Qui da tempo confessa uno Scalzo (Giovanni della Croce) che è un vero santo; ha fatto un gran bene..."<sup>7</sup>.

Qualche anno più tardi, Teresa definisce Giovanni "un gioiello di raro valore". Anche Teresa, priora del monastero, si confessa da Giovanni e ha frequenti colloqui con lui. Nel segreto del sacramento della riconciliazione

---

<sup>5</sup> Cfr. G.G.PESENTI, *Luce nella notte*, p.66.

<sup>6</sup> Cfr. G.G.PESENTI, *Luce nella notte*, p.101.

<sup>7</sup> Cfr. G.G.PESENTI, *Luce nella notte*, p.101.

Giovanni è padre e maestro e Teresa figlia e discepola. Inoltre Giovanni non risparmia, in maniera più seria e discreta, alcune lezioncine di ascesi religiosa a Teresa. Un giorno, nel novembre 1572, Teresa gli manifesta il desiderio di ricevere l'Eucarestia con "ostie grandi". Nella successiva celebrazione della Messa, Giovanni le dà invece soltanto mezza ostia. Commenta Teresa: "Così fece non per mancanza di particole, ma per mortificarmi"<sup>8</sup>. Ancora Teresa, in confessione, accusandosi a padre Giovanni di non trattarlo con il dovuto rispetto a motivo della loro familiarità, viene da lui redarguita aspramente: "Si corregga, figlia"<sup>9</sup>. Un'altra volta egli rimprovera la Fondatrice, in presenza di un'altra persona, dicendole: "Quando si confessa, si scusa troppo facilmente"<sup>7</sup>. Ed ella sorride. Giovanni e Teresa si stimano tanto, si vogliono bene, però non si risparmiano giudizi intesi a migliorarsi nella perfezione cristiana, nel sacrificio generoso e nell'amore puro.

Nel novembre-dicembre 1578 Giovanni è presso il monastero di Beas. Alla priora di quel monastero, che si rammarica di non trovare confessori validi, Teresa così scrive in una lettera: "Mi ha divertito, figlia mia, quanto a torto si lamenta, avendo lì il mio Giovanni della Croce, che è un uomo celestiale e divino... Non può immaginare quanto sia grande la solitudine che mi procura la sua mancanza... trattando con lui, vedranno quale profitto ne trarranno ... perché il Signore gli ha dato una grazia particolare a questo fine... e gli è veramente il padre dell'anima mia... Garantisco che possono avere confidenza con lui come con me stessa... Gli scrivo subito di assisterle e so, conoscendo la sua grande carità, che lo farà ogni volta che se ne presenti la necessità"<sup>8</sup>. L'ultimo incontro tra Giovanni della Croce e Teresa avviene ad Avila il 28 novembre 1581, un anno prima della morte di Teresa.

---

<sup>8</sup> Cfr. G.G.PESENTI, *Luce nella notte*, p.113.

<sup>9</sup> Cfr. G.G.PESENTI, *Luce nella notte*, p.113.

<sup>7</sup> Cfr. G.G.PESENTI, *Luce nella notte*, p.113.

<sup>8</sup> Cfr. G.G.PESENTI, *Luce nella notte*, p.146.

## CONCLUSIONE

A conclusione di questa tesina, rimane un desiderio di riflettere, e di ripercorrere tutto il cammino di ricerca fatto per scoprire le due anime di Giovanni e Teresa. Il desiderio di ripercorrere il cammino fatto nasce dal voler meglio capire questi due grandi della Cristianità. Viene addirittura voglia di andare nei loro stessi luoghi in cui hanno vissuto e andare alla ricerca dei vari monasteri e conventi da loro fondati per sentirne la presenza, lo spirito.

Per noi, poveri esseri, sarà mai possibile arrivare a quelle altezze di religiosità, di amore verso Dio, essere impossessati da questo amore tanto da amare anche chi è motivo della nostra sofferenza? Credo che si possa arrivare a quelle altezze, ma occorrerebbe tutta la nostra disponibilità che vuol dire allontanamento totale dalle cose di questo mondo e pensare alle “cose di Dio”, operando esclusivamente per amore di Dio.

Ma come ciò può essere possibile? Passare da una vita di comodità a una vita di penitenza è assai difficile: occorrerebbe, per convincersi a cambiare vita, un trauma, un qualcosa che ci illumini e ci faccia finalmente capire qual'è veramente lo scopo di questa vita. Noi sappiamo che lo scopo del nostro vivere è la salvezza della nostra anima, ma questo comporta l'osservanza della Parola di Dio che è, come si è detto, rinuncia al mondo.

Abbiamo detto sopra che sarebbe necessario per la nostra conversione un trauma, ma come è successo ai nostri Giovanni e Teresa, basterebbe la continua, incessante preghiera, abbandonarsi alla preghiera. Le preghiere, dette con fervore, possono gradualmente portarci addirittura sulla strada della santità.



## **BIBLIOGRAFIA**

PESENTI G.G., *Luce nella notte – Vita di San Giovanni della Croce*,  
Edizioni OCD, Morena Roma 2001.

ZORZIN C., *Giovanni della Croce – L'uomo dell'essenziale*,  
Ed.Paoline, Milano 2001.

ZORZIN C., *Teresa d'Avila – La vita comincia a quarant'anni*,  
Ed.Paoline, Milano 2001.